

TRADUZIONI INEDITE DA PAUL CELAN*

di Giuseppe Bevilacqua

Und das schöne (*E i bei capelli*) e *Waldig* (*Selvoso*) fanno parte della seconda sezione di *Von Schwelle zu Schwelle* (*Di soglia in soglia*): il volume uscito nel 1955 nel quale Paul Celan ha riunito le poesie che ruotano attorno al suo tentativo di trasferire i valori, le speranze, le intimità di una casa (soglia) perduta in altra, nuova e diversa. La figura della sposa straniera cui è dedicato il libro (*À Gisèle*) è emblema centrale (vedasi a questo proposito il mio saggio d'interpretazione pubblicato in *Poesia tedesca del Novecento*, a cura di A. Chiarloni e U. Isselstein, Torino, Einaudi 1990, pp. 229-239).

La seconda sezione del libro reca il titolo *Mit wechselndem Schlüssel* (*Con alterna chiave*), forse a indicare l'impegno, peraltro arduo, a usare la chiave della vecchia casa per aprire quella nuova, e viceversa: ossia il tentativo di costituire una continuità e come un'osmosi, non ostante il fatto che nella vecchia casa - come Celan dice nella poesia eponima della seconda sezione - non vi sia altro che un turbinio di neve, «la neve di ciò che vien taciuto», ossia del destino che ha resa deserta la casa e ora non si vuol più dire.

Basti questa larga cornice interpretativa. Un'interpretazione verso per verso richiederebbe un ampio studio e la citazione di molti momenti contestuali. Si tenga solo presente che le due poesie qui riportate sono sostanzialmente un'interrogazione, ansiosa e patetica, circa la possibilità di trasferire "di soglia in soglia" ciò che è vitale: i bei capelli, sineddoche frequente in Celan di una fisicità femminile idealizzata, e la parola, che sola potrebbe fondare stabilmente la continuità.

Und das schöne

*Und das schöne, das du rauftest, und das Haar,
das du raufst:
welcher Kamm
kämmst es wieder glatt, das schöne Haar?
Welcher Kamm
in wessen Hand?*

*Und die Steine, die du häufst,
die du häufst:
wohin werfen sie die Schatten,
und wie weit?*

*Und der Wind, der drüber hinstreicht,
und der Wind:
rafft er dieser Schatten einen,
misst er ihn dir zu?*

E i bei capelli

*E i bei capelli che arruffasti, quelli
che ora arruffi:
qual pettine
li alliscia nuovamente, i bei capelli?
Qual pettine e in quale
mano?*

*E le pietre che ammucciasti,
che ancora ammucci:
le loro ombre verso dove
e fin dove arrivano?*

*E il vento che su di esse spira,
e il vento:
una ne carpisce, di quelle ombre,
e quella ti assegna che a te si addice?*

* Le due liriche costituiscono un'anticipazione del volume di traduzioni da P. Celan di G. Bevilacqua che sarà pubblicato nella collana "I Meridiani" di Mondadori.

Waldig

Waldig, von Hirschen georgelt,
umdrängt die Welt nun das Wort,
das auf den Lippen dir säumt,
durchglüht von gefristetem Sommer.

*Sie hebt es hinweg und du folgst ihm,
du folgst ihm und strauchelst - du spürst,
wie ein Wind, dem du lange vertrautest,
dir den Arm ums Heidekraut biegt:*

*wer schlafher kam
und schlafhin sich wandte,
darf das Verwunschene wiegen.*

*Du wiegst es hinab zu den Wassern,
darin sich der Eisvogel spiegelt,
nahe am Nirgends der Nester.*

*Du wiegst es hinab durch die Schneise,
die tief in der Baumglut nach Schnee giert,
du wiegst es hinüber zum Wort,
das dort nennt, was schon weiss ist an dir.*

Selvoso

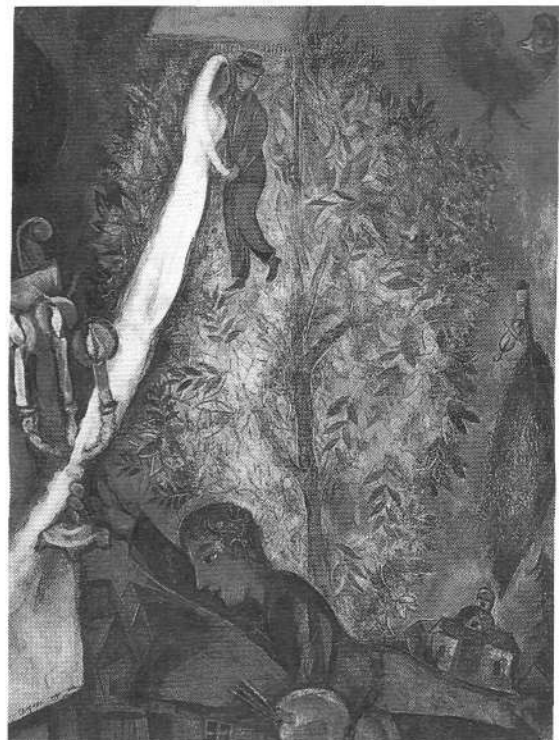
Selvoso, con bramire di cervi,
ora il mondo stringe dappresso la parola
che t'indugia sulle labbra,
avvampata da transitoria estate:

parola ch'esso porta via e tu l'inseguì,
tu l'inseguì e inciampì - tu senti
che un vento, in cui a lungo confidasti,
t'incurva il braccio attorno all'erica:

chi dal sonno venne
e a lui si volse
può ben cullare quella che è stregata.

Tu cullandola la trai giù
alle acque ove si specchia l'alcione,
presso la nulla ubiquità dei nidi.

Tu cullandola la trai giù
per la radura che solca il bosco,
avida di neve nel fondo dell'arborea brace,
tu cullandola la trai alla parola che lì dà un nome
a ciò che in te ormai è bianco.



Marc Chagall, *L'albero della vita*, 1948.